

FORLIVESI, MARCO. – *Scotistarum Princeps Bartolomeo Mastri (1602-1673) e il suo tempo*. Presentazione di Antonino Poppi. – 35123 Padova, Associazione Centro Studi Antoniani, Piazza del Santo 11, 2002. – 270 x 190 mm, 509 p. – (*Fonti e Studi Francescani*, 11).

Questo pregevole volume è un omaggio della Provincia bolognese dei Frati Minori Conventuali a uno dei suoi più illustri membri, frate Bartolomeo Mastri, che fu lucidissimo filosofo e altissimo teologo, in occasione dei quattrocento anni del suo genetliaco.

Contenuto. Il presente volume può essere benissimo definito un'opera bibliografica totalmente dedicata al maestro scotista fra Bartolomeo Mastri e alle implicanze contestuali delle sue opere filosofico-teologiche. L'autore, Marco Forlivesi, non certamente nuovo a lavori di questo genere, ha suddiviso questa sua fatica in tre parti principali: la prima dedicata alla *Biografia* del Mastri (pp. 11-328); la seconda più a carattere bibliografico *Bibliologia delle opere* (329-444); la terza e ultima inerente alla *Bibliografia* (445-88) usata. Chiude questo lavoro un *onomasticon* (491-500) relativo alle persone citate nel saggio. – Bartolomeo Mastri nacque a Meldola il 7 dicembre 1602. Verso i 14 anni, entra tra le file dei minori conventuali. Studia a Cesena, Bologna e Napoli e completa il proprio *iter studiorum* a Roma, nel Collegio di S. Bonaventura nel 1628. Sarà, fino al 1638, reggente degli studi di Cesena e Perugia insieme al confratello fra Bonaventura Belluto († 1676). A partire dal 1638, sempre insieme al Belluto, sarà reggente del collegio S. Antonio, a Padova, ufficio ricoperto fino al 1641. Divenuto nel frattempo teologo privato del cardinal Luigi Capponi, nel 1647 pubblica la sua prima grande opera: un *cursus* di filosofia scotista strutturato in logica, fisica e metafisica. Sempre in questo stesso anno, è eletto ministro provinciale della Provincia bolognese, incarico che ricoprirà fino al 1650. Da quest'anno al 1659 risiederà a Meldola, dove lavorerà per redigere la gran parte della sua opera teologica. Nel 1662 diviene vicario generale e nel 1665, non essendo stato eletto ministro generale, fa ritorno a Meldola. Qui rimarrà fino al momento della sua scomparsa, avvenuta l'11 gennaio 1673, terminando nel frattempo la stesura delle sue opere teologiche. – Bartolomeo Mastri è autore di quattro voluminose opere (una prettamente filosofica e le altre tre teologiche): *Philosophiae ad mentem Scoti cursus integer*, suddivisa in cinque libri e scritta tra il 1637 e il 1647 (descrizione 337-86); *Scotus et scotista Bellutus et Mastrius expurgati a probrosis querelis ferchianis*, pubblicata nel 1650 in un unico volume in 4° (descrizione 387-92); *Disputationes theologicae in quatuor libros Sententiarum* in quattro volumi in folio, editi dal 1655 al 1664 (descrizione 393-426); *Theologia moralis* pubblicata in un singolo volume in folio nel 1671 (descrizione 427-34).

Critica. Si deve riconoscere che il Mastri è innanzitutto uno scolastico scotista. In questo senso egli è stato uno dei più fini assertori delle tesi del Dottor Sottile nel periodo barocco, pienamente coinvolto in quello che possiamo definire il dibattito scolastico del '600 che vede implicata una folta schiera di autori, molti dei quali gesuiti, innovatori e poco allineati con le grandi scuole contemporanee. In questo senso il Mastri dimostra di avere un'ottima conoscenza delle

correnti scolastiche del suo tempo, nonché del nascente empirismo. Pertanto non si deve commettere l'errore di considerare il Mastro un semplice espositore del pensiero di Duns Scoto, ma un suo autentico interprete e divulgatore. Nonostante la fortuna goduta dalle opere del Mastro per quasi un secolo (come dimostrano le numerose ristampe riportate dal Forlivesi), la sua fama progressivamente si eclissò, passando alla più completa rimozione in ambito illuministico, che fu la corrente di pensiero filosoficamente vincente nella seconda metà del '700. Il volume del prof. Marco Forlivesi si pone nella logica del questo recupero e della riscoperta di quello che è stato il grande dibattito scolastico in ambito barocco prima del secolo dei "lumi".

Valutazione. Nel complesso questo studio biografico e bibliologico è, oserci dire, esaustivo e scientificamente affidabile. Se ne raccomanda l'acquisizione.

PACIFICO SELLA, OFM

BUFFON, GIUSEPPE [OFM]. – *Les Franciscains en Terre Sainte (1869-1889). Religion et politique. Une recherche institutionnelle.* – 75340 Paris Cedex 07, Les Édition du Cerf ([www.editionsducerf.fr](http://www.editionsducerf.fr)), 29, boulevard La Tour-Mau-bourg, 2005. – 235 x 145 mm, 604 p. – € 58.00

L'A. brosse, par touches fines successives, un tableau diversifié de la lutte soutenue par la Custodie de Terre Sainte pour défendre son autonomie, voire même son existence; il montre que la "pérennité" de cette institution est due à l'"anarchie rationnelle" de l'Ordre franciscain, celui-ci faisant partie, selon lui, des "organisations caractérisées par des choix aléatoires, l'opacité des techniques mises en œuvre, et enfin un flux indéfini de participants" (p. 12).

La double décennie 1869-1989 constitue pour la Custodie "une période de relative stabilité institutionnelle, favorisée par le long gouvernement d'un même ministre général", le P. Bernardin dal Vago (16). En voie d'"européanisation", la Custodie "se voit contaminée par le virus du nationalisme, qui bouleverse un équilibre...conservant toujours son orientation spirituelle"; il se produit "une transformation historique...mettant en évidence la nécessité de nouvelles règles" (17). La diplomatie française, représentée sur place par son consul, cherchait à "mettre en œuvre par tous les moyens" "un plan de nationalisation" de la Terre Sainte, réalisé par "les instituts religieux français dont un nombre toujours croissant cherchait à {s'y} établir" (17s). De leur côté, les Franciscains envisagent "un nouveau règlement concernant non pas tant la religion que la politique" (18). Il y a là "une certaine méfiance à l'égard du protectorat français, des doutes sur son efficacité réelle pour la défense des droits des catholiques, mais aussi, plus positivement, une aspiration à la création d'un protectorat collectif, une sorte d'organisme international pour la tutelle des Lieux saints" (19). Autrement dit "la France, en encourageant l'afflux des congrégations françaises en Terre Sainte, adoptait une ligne de *nationalisation de la religion*, tandis que la Custodie inclinait à une sorte d'*internationalisation de la politique*, en visant une certaine autonomie par rapport au protectorat français et en maintenant autant que possible ses relations avec les autres nations européennes" (19 s).